



«Il cuore oscuro di Firenze»  
**Torna in libreria  
 Giuttari che chiude  
 la trilogia fiorentina**

La trama è thrilling puro. Il serial killer Daniele De Robertis, conosciuto come Genius, è rinchiuso in cella meditando vendetta. Alla prima occasione riesce ad evadere dal carcere di Pisa e fa perdere le sue tracce. Pochi giorni dopo, in un borgo vicino Firenze, vengono uccisi un noto avvocato e sua moglie. Il commissario Michele Ferrara capisce che l'organizzazione chiamata "Rosa Nera" è tornata a colpire e che l'ora della resa dei conti è arri-

vata per tutti, anche per lui. Questa la trama di *Il Cuore Oscuro di Firenze* (Rizzoli pag 470, 15 euro) di Michele Giuttari che chiude di fatto il Trittico iniziato con *Le Rose Nere di Firenze* (Novembre 2011) e *Sogni Cattivi di Firenze* (Maggio 2012). Nel tessuto narrativo del libro, da un giorno all'altro, tutto il Male sepolto solo pochi mesi prima negli inferi di Firenze torna in superficie con una forza inarrestabile. Sulle tracce del fuggitivo, l'indagine

costringerà Ferrara a scavare tra i segreti di personaggi illustri e intoccabili, in una spirale di ossessioni e violenza - nel segno di una misteriosa Rosa Nera - che in Italia ha soltanto il suo epicentro. Con la precisione chirurgica di chi ha vissuto sulla propria pelle quello che racconta e il ritmo sferzante del grande narratore, Michele Giuttari torna a angosciare «con un romanzo che ci mette faccia a faccia con i nostri fantasmi e le nostre paure».

# Università selvaggia



**Pillole di storia**

Storia e leggenda  
 della rocca di Gibilterra  
 terra di assedio

■ ■ ■ SERGIO DE BENEDETTI

Trecento anni fa (il prossimo 13 luglio) veniva firmato nella città olandese di Utrecht il Trattato che sanciva il definitivo passaggio alla Gran Bretagna del Territorio di Gibilterra, già militarmente conquistato dai britannici il 5 agosto 1704 ad opera dell'ammiraglio- filibustiere Sir George Rooke.

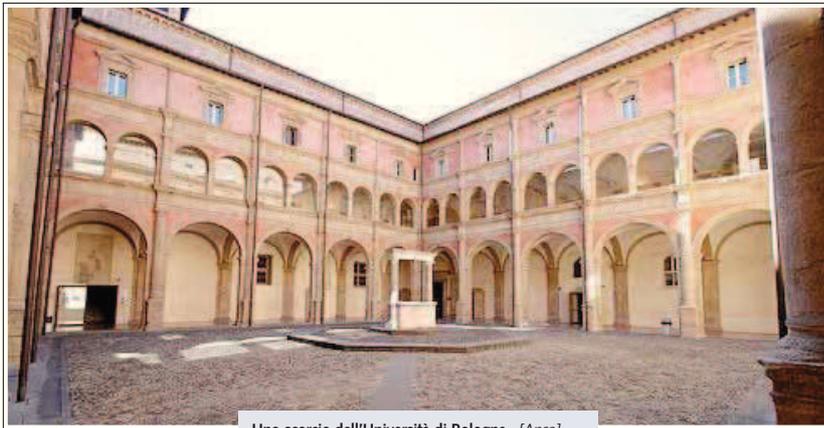
Il Trattato prevedeva il passaggio alla Gran Bretagna anche dell'isola più orientale delle Baleari, Minorca, che dopo un batti e ribatti tra Francia, Spagna e la stessa Gran Bretagna, tornerà definitivamente agli iberici nel 1802 attraverso la pace di Amiens. Prima del 1713, gli Spagnoli tentarono disperatamente di tornare in possesso di Gibilterra (nel 1705 e nel 1712) ma furono sempre respinti dalle forze inglesi. A dire il vero, anche dopo il Trattato (nel 1720 e nel 1727) ci furono tentativi andati a vuoto e poi, con il Trattato di Siviglia del 1729, la questione venne definitivamente risolta, ancora in favore degli Inglesi.

Ma, inutile a dirlo, agli Spagnoli l'idea di avere truppe inglesi nel proprio territorio proprio non andava giù e 50 anni dopo, nel luglio 1779, approfittando dell'impegno bellico inglese dall'altra parte dell'Atlantico contro i ribelli americani, gli Spagnoli operarono un blocco navale e terrestre contro Gibilterra. L'assedio, terminato nel 1783, fu senza alcun dubbio uno dei più memorabili della storia e divenne presto leggenda con gesta ed atti di coraggio e sacrificio che esaltarono tutta la popolazione e che fecero del generale George Augustus Eliott, Governatore della Rocca, l'eroe degli eroi, aiutato peraltro dalle navi degli ammiragli George Brydges Rodney e Richard Howe che in due occasioni riuscirono a forzare il blocco navale spagnolo portando sollievo alla popolazione stremata.

Il tentativo fallito e l'espansione coloniale della Spagna, fecero dimenticare per tutto l'800 la ferita di Gibilterra e gli inglesi ne approfittarono per rendere il Territorio una piazzaforte militare inespugnabile. Durante le due guerre mondiali del '900, Gibilterra fu una imprevedibile base per sommergibili ma nel 1950 la Spagna riprese a rivendicare la sua sovranità sul Territorio. Nel 1967 fu indetto un Referendum tra la popolazione per conoscere il loro orientamento che diede una vittoria superiore all'80% per il mantenimento di dipendenza in favore della Gran Bretagna, così come una successiva proposta di condivisione gestionale Anglo-Spagnola indotta nel 2002 attraverso la Comunità Europea per dirimere le tensioni fra i due Paesi membri, fu clamorosamente bocciata dai Gibilterrini con un bulgaro 98%. La vicenda si tinte anche di rosa nel 1981 quando il principe Carlo e Diana Spencer vollero iniziare il loro viaggio di nozze partendo da Gibilterra e lo stesso è accaduto l'anno scorso nel 60° anniversario dell'ascesa al trono della regina Elisabetta II dove la Casa Reale di Spagna era totalmente assente alle celebrazioni. Gibilterra resta inglese e la leggenda dice che finché l'ultimo macaco sarà sulla Rocca, nulla potrà cambiare.

**PROFESSIONE  
 ANTIEROE**

Sotto, Dylan Dog. In basso Tiziano Schiavi e, nel fondo, Sergio Bonelli [Bonelli]



Uno scorcio dell'Università di Bologna [Ansa]

## Quel riformatorio d'anime chiamato Ateneo di Bologna

*Professori schiavisti, tirocini farlocchi, l'inutilità della triennialità: nel pamphlet «Zeroellode» un addetto ai lavori racconta dall'interno il disastro dei nostri corsi*

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

L'università italiana è in affanno, non è una novità. Come al solito, non è colpa di nessuno.

Qui più che altrove assistiamo a un fenomenale esercizio di scaricabarile: i docenti ce l'hanno con il Ministero e le sue riforme, i ricercatori con i docenti, gli assistenti con i ricercatori, i precari con quelli in ruolo, e così via, una catena che si avvia su se stessa come una spirale, ma senza capo né coda. Di mezzo ci vanno gli studenti. Fabbrica di disoccupati, l'università stampa diplomi. Le facoltà umanistiche, soprattutto.

**La sfortuna del transito  
 nei corridoi perduti**

Le proteste dei giovani, quando non fatte di slogan puerili e di cortei faziosi, sono giustificate. Ci pare il caso di Daniele Pierucci, un trentenne laureatosi in Psicologia cinque anni fa, che ha deciso di dare alle stampe il suo sfogo. Ha scritto un pamphlet che si legge velocemente, e con indignazione, intitolato *Zeroellode*. Quella cosa che chiamano università (Phasar, pp. 90, euro 10).

In bibliografia un unico titolo, *Il fallimento dell'università italiana*, di Simone Colapietra, un saggio del quale *Libero* si è già occupato diffusamente. Pierucci ha del coraggio, e i sassolini nelle scarpe erano appuntiti, a quanto pare, perché se li toglie senza tanti giri di parole. Ha ottenuto una laurea triennale, o breve, in Psicologia a Firenze, nel 2006. Poi, per il biennio di laurea specialistica, che adesso si chiama, schià perché, «magistrale», ha avuto, sostiene, «la pessima idea» di chiedere il tra-

sferimento all'ateneo di Bologna. In realtà le pessime idee del nostro sventurato dottore sono state, sempre a suo dire, almeno quattro. E le altre tre? Prima: iscriversi all'università. Seconda: scegliere una facoltà umanistica. Terza: cercare di adattarsi al sistema 3+2. In parole povere, gli hanno fatto perdere tempo, fatica, denaro. E la pazienza. Sì, perché a leggere le sue peripezie c'è di che farsi rizzare i capelli in testa.

Moltissimi tra quelli che hanno avuto la fortuna (o sfortuna) di transitare nell'università italiana conservano ricordi di meschinità e soprusi. Dalle segreterie chiuse a riccio che trattano gli studenti come fastidiosi postulanti, ai professori con ridicole manie di grandezza. Qui siamo alla sede di Psicologia di Cesena dell'università di Bologna, una facoltà che tiene a essere tutti gli anni la Numero Uno nella prestigiosa classifica degli atenei italiani stilata dal quotidiano *Repubblica*. Chissà gli altri, verrebbe da dire, visto che, almeno fino a cinque anni fa, succedeva questo: sul sito della facoltà appariva un numero di telefono a cui chiedere informazioni. Informazioni importanti. Peccato che non rispondesse nessuno. Il nostro ex studente ci provò per mesi. Infine, esasperato, chiese al responsabile di segreteria, il quale gli rispose: «Continua a chiamare quel numero di telefono all'infinito».

Poi c'era quel presidente di corso che amava dichiarare: «Qui dentro niente è illegale se io decido di farlo», il che va bene forse nella Folgore o nei film sui Marines, ma in una facoltà di Psicologia fa come minimo ridere i polli. Anche se, per la verità, c'è ben poco da ridere. Tutti i rugginosi marchingegni burocratici

che l'ex studente descrive sono oliati con i soldi dello Stato, cioè i nostri. Menefreghismo, dunque. E arroganza. E ipocrisia: una facoltà che si avvale di una pubblicità strombazzata come «Psicologo: il lavoro di domani», ma non organizza neppure uno straccio di colloquio post lauream per i suoi migliori allievi, ha tutta l'aria di una beffa, o addirittura di una truffa. Perché le tasse universitarie si pagano in euro sonanti, non a chiacchiere. E così i libri, e così vitto e alloggio per anni.

**Un cane da guardia  
 per prof meschini**

Pierucci ammette di non avere prova certa di alcune malversazioni. È vero però che se l'avesse, qualcuno finirebbe davanti ai magistrati. Troppe cose non tornano. A partire da quello che viene venduto come un tirocinio, indispensabile in una professione tanto delicata, e che si è rivelato una presa per i fondelli, con il laureando utilizzato come una specie di cane da guardia in una sorta di riformatorio. Non dimentichiamo che in Italia i titoli di studio hanno un valore legale. Vien da chiedersi che valore sia, se il tutto matura nella più disinvoltata illegalità.

Gli ex compagni del nostro libellista che cosa fanno oggi? Tutto tranne che gli psicologi. E lui? A trent'anni si barcamena fra traduzioni e battitura e correzione di testi altrui (a differenza di quanto pensava un suo emerito docente, scrive bene). Suggestiamo la lettura attenta a chiunque abbia in animo di diventare psicologo. Scusate l'espressione trita, ma chi ha orecchie per intendere intenda.



Che ne pensa del film americano su Dylan Dog uscito nel 2011?

«Non l'ho visto e non mi piace».

Com'è cambiata, se è cambiata, la situazione alla Bonelli dopo la scomparsa dell'editore Sergio?

«Non molto. Continuiamo a fare quello che sarebbe piaciuto a lui. Personalmente non riesco ancora a credere che sia morto. È sempre con noi».

Lei è un uomo di sinistra. Che rapporto intrattiene, attualmente, con la politica?

«Sono di sinistra, se vogliamo di estrema sinistra, in astratto. Non voto da tanti anni. Non leggo i giornali e non vedo la televisione. Della situazione politica italiana non so assolutamente niente».